ANNO 57 — TORINO *Lunedì 16 Aprile 1923* — NUM. 90

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero delle domeniche	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dall'inizio del LUNEDÌ	Italia e Colonie	» 53 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza in una colonna: Annunzi Mortuari L. 2. - Finanziari L. 1. - Avvisi Commerciali sezione di testo L. 1; ultima pagina L. 0. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo 8. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

Il discorso di Poincaré a Dunkerque

La Francia si ritirerebbe dai territori occupati

soltanto gradualmente, a seconda dei pagamenti che sarebbero effettuati

Quando gli inglesi smantellavano Dunkerque... - Quel che l'occupazione della Ruhr ha rivelato ai francesi - La Francia persevererà nell'impresa "senza violenze e senza provocazioni,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 15, mattino.

Poincaré, presiedendo la cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai caduti di Dunkerque, ha pronunciato l'annunciato discorso.

Evocazione storica

Nell'evocare il passato della storica città, da quando i conti delle Fiandre, il re di Francia ed i re di Spagna se ne contendevano il possesso, fino a quando, nel 1662, essa ridiventò per sempre francese, Poincaré trasse da questi avvenimenti storici un monito che può valere agli eventi attuali. Il presidente che mentre egli stava per dire non poteva più nulla turbare l'amicizia franco-britannica, l'ecaré ha rammentato come gli inglesi, durante tre periodi del 16.o secolo, si erano ostinati a mantenere Dunkerque, ad impedire il risorgere di suo porto, e finalmente ad attaccare di viva forza quella città che credevano pericolosa per i loro commerci e per la loro sicurezza. «Così — ha detto Poincaré — quando l'Inghilterra scorgeva, o credeva di vedere, in prossimità delle sue frontiere, un pericolo militare o marittimo, non esitava a prendere, con piena libertà, le misure che giudicava necessarie alla garanzia della sua sicurezza nazionale. Di fatto noi e gli inglesi siamo in grado di trarre, ora, utili insegnamenti dal passato per la nostra politica comune, politica che nei riguardi della Germania è molto meno di quella di cui l'Inghilterra ci diede in passato l'esempio, perchè noi non pensiamo a far deperire l'industria renana e westfaliana come gli inglesi del 16.o secolo fecero deperire il porto di Dunkerque. Ma noi intendiamo essere al sicuro da un pericolo che nel caso presente non è immaginario. L'Inghilterra comprenderà come, difendendo il nostro diritto, proteggiamo anche i suoi. Bisogna che la Francia sia garantita, affinchè l'Inghilterra possa fare a meno immediatamente di un numeroso e costoso esercito».

Il Presidente del Consiglio ha poi evocato **la guerra**, dal '14 al '18, ricordando **la prima battaglia dell'Isère**, nella quale il generale Foch «arrestò le ondate dell'esercito tedesco che si precipitavano verso la costa», salvando Ypres e Dunkerque. «Il 1.o novembre 1914 — ha proseguito Poincaré — quando mi trovavo ad Ypres, la battaglia infuriava sull'ultimo lembo di suolo belga che Re Alberto difendeva come rifugio sopranno dell'indipendenza nazionale; e Guglielmo, quando mi recai a salutarlo a Fourmies, sembrava che, malgrado la vittoria della Marna, l'Inghilterra, il Belgio e la Francia fossero ancora esposti ad un irreparabile disastro. Durante la nostra dimora a Dunkerque, avemmo lunghe conferenze con Millerand, allora ministro della Guerra, col gen. Joffre, con Lord Kitchener, col barone de Broqueville, per fissare le decisioni che le circostanze imponevano; mi pare di udire ancora il gen. Joffre pregare Kitchener perchè affrettasse l'invio di nuove truppe britanniche, e Kitchener promettere di fare l'impossibile, pure dichiarando che l'esercito inglese, così come lo concepiva e così come doveva infatti sfuggire alla sua frontiere, un period

CRONACA DELLO SPORT

Centomila viennesi

assistono alle prodezze dei calciatori italiani

Italia-Austria match nullo (0-0) - La difesa italiana è una delle più forti d'Europa - L'Italia ancora imbattuta dopo dodici incontri.

(Dal nostro inviato speciale)

Vienna, 15, mattino.

Davanti a un pubblico quale certamente mai nessuna squadra italiana vide e in mezzo a un entusiasmo senza misura mobile a cui partecipava tutta la popolazione di una delle tre grandi città di Europa la squadra nazionale italiana di football ha ripetuto senza ripetere bordate. Il suo incontro coll'Austria continuando così interrotta il proprio cielo di imbattuta da 12 match a questa parte. L'incontro eccezionale specialmente, cioè alle ore 16.30, ma già dalle 15 il campo presentava un aspetto indimenticabile. Aveva visto il pubblico di tutte le grandi città europee ed americane, ma poi, davanti a quello di Vienna ho constatato e posso dirlo senza tema di esagerazione che nessuna festa per un avvenimento sportivo, e in generale tutte le feste italiane per le nozze della Casa d'Inghilterra a Londra, la folla che assistette ai match Italia e Austria era una delle più imponenti che siasi mai raccolta su campo di football. Tutti i records furono battuti. Le cifre ufficiali delle entrate danno come pagati e paganti una vicalità a 75 mila biglietti e a questa enorme massa bisogna aggiungere come evasori altre 25 o 30 mila persone. Ma altra folla quella dei pedoni, si riversò sulle colline circostanti al campo, in modo che si può calcolare che circa centomila fossero gli entusiasti che l'incontro aveva radunato all'Hohewarte.

Avvenimento europeo

Chi generalmente usi la sportività di quella impressionante predilezione dei posti popolari, nota, non, obbligatoria? Chi dimenticherà mai la suggestione senza pari del rito di ogni domenica quando entrano nel momento più emozionante e più altissimo che se ne scateneranno negli istanti in cui un silenzio pareva piombare di sudden e di tanto sovrano punto? L'anima di tutta Vienna era avvinta a questo torneo: dalla più alta aristocrazia alla umile borghesia, tutta Vienna era lì, sospesa per le tribune. Per esso si disturbarono le più alte autorità della Repubblica, l'ambasciatore italiano, il burgomastro e tutte le autorità militari. Per esso fecero lunghi viaggi numerosi sportsmen e giornalisti della Cecoslovacchia, della Germania, dell'Ungheria, del Lussemburgo, dell'Olanda, della Svizzera, della Romania e persino della lontana Svezia. Per esso si dovettero mobilitare tutto il servizio di polizia, le truppe, tutti i mezzi di locomozione di cui dispone la grande città. Per esso era avvenuto quell sconci ghiotti fosse il più colossale bagarinaggio di biglietti che sia mai stato fatto di una partita di football. Per esso i rappresentanti locali videro una battaglia morale che si estendeva al di là del minuscolo rettangolo che doveva poi accogliere gli undici portatori di una data sportiva.

Non è un'esagerazione affermare che per l'Italia in fatto di match internazionali che avevano una maglia del colore del suo cielo, eccettuata la propaganda e di benefico morale al buon nome nostro, superiore in nulle volte a quello che si sarebbe potuto ottenere con colossali missioni di inviati speciali. L'Austria aveva compreso l'importanza dell'incontro ed aveva anzi attribuito ad esso un significato particolare. Ciò era chiaramente visibile a traverso gli articoli di fondo dei giornali, poichè all'avvenimento era stato dato l'onore della prima pagina da parte dei quotidiani politici che sono poi per riflettere fedelmente le vedute degli ambienti governativi austriaci. Il tenten di Vienna rimarrà dunque storico non solo negli annali del foot-ball, ma come altra di quelle brillanti pagine che la gioventù nostra viene da tempo scrivendo in un suo stile particolare ed efficace senza chiacchiere e senza congressi.

Il giudizio dell'arbitro olandese

Il match non fu dal lato atletico tra i migliori come si spera sempre di vedere in gare tra nazioni. Esso fu anzi poco più che mediocre come linea di gioco, non se la tennica non tu l'elemento preponderante: il colore forte della riscossa vinse anche dal carattere, dal contorno. La visione non già azzurra ma bianca, bianca in fondo alla bolgia fantastica, formante nella magnifica di spettacoli dell'enorme campo di 22 per 112, parevano undici piccoli punti blu che si dibattevano disperatamente per mantenere allo qualche cosa di proprio assieme al loro valore.

L'arbitro olandese Bum, dopo il fischio ebbe a dichiararmi che era una impresa ne essere un compito difficoltà difficile per qualunque squadra europea quello di battere la nazionale italiana, tanto è potente l'impegno e lo slancio mentale dei nostri uomini, che lottavano come se si trattasse della forima e della morte della loro patria. Definendo il nostro attacco come veloce e elegante, il buon appellativo alla nostra unità con convincente l'appellativo di «disperabile in difesa». E la quale parola è la realtà condensata tutta in sentenza del match. La squadra austriaca non forse, in complesso, dal lato tecnico, una prova inferiore di quelle di Bologna, di Milano e di Genova. L'attacco fu egualmente privo di coesione e di vera profondità come nel confetto ma la difesa, forte quella che in una squadra diventa ad un certo punto del gioco e per tutto l'incontro, difesa « fu pienamente all'altezza della situazione.

La partita si inizia - Monti III si azzoppa

Tardi, come ho detto, e nell'aumento impressionante che la tensione si disseminava nella due squadre si allineano nelle orme di Boss, dell'Ajax, nella formazione seguente:

Italia: Trivellini; Caligaris e De Vecchi; Barbieri, Berlendis e Allemandi; Magherini-Baloncieri, Meazzardini, Cevenini III e Monti III.

Austria: Ostericek; Blum e Braunart; Kuzz, Brandstetter e Nielsch; Weselik, Richter, Ruthan, Swatosch, Wessely.

Il gioco si inizia con un rapido attacco austriaco che doveva alla fine del primo minuto finire in rasper di nostri avversari e per qualche tempo gli azzurri non riuscirono a liberarsi dalla stretta in cui erano tenuti. Durlando, al centro, correva senza costrutto, e in generale tutti e tre gli italiani parevano perdersi come smarriti nel campo immenso del Wiener Club Club invece entro non dalle penne italiane in azione con la sicurezza e la decisione di un motore che appena in moviu trova la giusta carburazione in difesa.

Caligaris e De Vecchi giuocavano un match che fu tutto un carattere, non quello della decisione e della salvezza. Un secondo corner ricacciato al calcio gli austriaci prima che i nostri compiessero in realtà a slanciarsi. Ancora alcune azioni individuali di Cevenini e Meazzardini venivano a darci qualche buona speranza per che all'attacco, Monti III, all'un sinistra si vedeva presto tolta ogni possibilità di ben figurare per una dolorosa disgrazia al piede sinistro. Il padovano rimaneva in campo, ma era da quel momento del tutto paralizzato. Gli attacchi austriaci, che con il graduale rinforzarsi della linea di mezzo si venivano lentamente ricostituendo, erano quindi appoggiati in prevalenza su Martin vacca e portavano verso il 30.o minuto a tre o quattro favorevoli situazioni davanti al goal di Ostricek.

Il primo a disturbare il portiere austriaco è stato Baloncieri, il quale colse anche le migliori occasioni in tutta la ripresa con la sua decisione degli ultimi istanti e più notevole fu la bravura di Blum, il terzino austriaco che, fenere al che nessuno degli attacchi nostri giungesse a conclusione. Le azioni offensive austriache cozzavano di preferenza su Wessely, la velocissima ala sinistra che prendendo in pieno corsa i rapidissimi passaggi di Ruthan riusciva sovente a procurare momenti critici davanti al nostro goal. Ma l'attacco avversario non seppe mantenere tutta la potenza aggressiva e la forza penetrante che lo rese minaccioso e ci fece impaurire nel primo quarto d'ora. In mezzo ai nostri che si muovevano bene in difesa e quando si spingevano a metà campo si notava subito che mancava il centro avanti.

Era stato detto che la squadra austriaca era la più forte d'Europa. Ciò non è esatto, ma è certo che la squadra austriaca è una delle più forti d'Europa. Ha un gioco a base di Gallino. Al 34.o minuto e ancora dopo una azzurra di combinazione con un tiro a lato

CRONACA CITTADINA

Il solenne ricevimento del Principe Ereditario in Municipio

La sfilata delle Corporazioni fasciste - Il banchetto al Circolo degli Artisti - La presentazione degli ufficiali del Presidio - La partenza per Roma - L'ultima calorosissima dimostrazione.

Il Principe Ereditario ha iniziato ieri la serie delle sue visite ricevendosi in Municipio, dove l'Amministrazione comunale volle riceverlo con la maggior solennità, in segno di quella cordiale ospitalità, che è una caratteristica speciale della gente torinese.

Alle ore 9 la piazza del Palazzo di Città è già tenuta sgombra dagli agenti municipali, che controllano i passanti di via Alfieri all'imbocco di via Garibaldi e all'incrocio con via Quattro Marzo e via Corte d'Appello. La poca folla che a quell'ora si trova nei pressi del Comune è contenuta sotto i portici e nella via Palazzo di Città, che vedremo poco o nulla presentarsi di gente fino a diventare strabocchevole durante tutta la cerimonia. La piazzetta è listata di rosso, di verde, di bianco, ai colori nazionali, e sopra i tetti per evitare in modo più tranquillo il maggiore spettacolo, banderuole nazionali sono pure alle finestre di quella via Palazzo di Città e della via Milano. Sulla piazzetta è stato steso un lungo e gradinato tappeto rosso, pronto a ricevere il coro e la musica. Il balcone del palazzo del Comune è stato ricoperto di velluto granata ed al centro di esso è posto un grande mazzo di garofani.

Nell'interno del Municipio i vigili urbani municipali hanno compiuto il prodigio di trasformare l'atrio, lo scalone, le diverse sale nelle quali il Principe deve passare in maniche scelte. Se per lo scalone, ricoperto da tappeti, sono stati posti dei grandi vasi di fiori, gli atri sono decorati con piante ornamentali. La sala delle Conferenze ed la sala della Giunta hanno nel centro del « trionfo » di fiori. L'aula del Consiglio comunale è decorata di verde. Nel centro è stato collocato lo stendardo municipale, e sul tavolo che troverà presso lo scanno sindacale la mazza del Comune, progevolissima opera in argento.

Gli invitati

Gli invitati alla cerimonia sono stati pregati di trovarsi in Municipio alle ore 10 Giungono però prima. Quanto si è verificato ieri l'altro per l'inaugurazione della Quadriennale, e cioè che gran parte degli invitati, per essere giunti qualche minuto in ritardo, non ebbero la possibilità di entrare nel Palazzo della Principessa, in servizio di ammassamento. Gli assessori ed i consiglieri comunali sono tutti presenti. Non stiamo a farne l'elenco. Dei rappresentanti del alto paese del Parlamento sono presenti i senatori D'Ovidio, Frassati, Bonvicini, Boria d'Arcentales, Novasenda, Bertetti, e gli onorevoli Mazzini, Villabruna, Bertone, Olivetti, Cesare Rossi, Fino, Marsengtel. Sono pure presenti il prefetto, grand'uff. Palmieri, ed il questore, generale Zamboni col rispettivi capi di gabinetto, comm. Lutes e cav. Calasso, il colonnello dei carabinieri Arnaudi. L'Autorità militare è rappresentata dal comandante del Corpo d'armata, generale Pelliti di Rorelo, dal comandante della Divisione, generale Bertoni, dal comandante di artiglieria, generale Costa, dal comandante del Genio, generale Gianuzzi Savelli, e da diversi altri generali ed ufficiali superiori dell'esercito. La Magistratura è rappresentata dal primo presidente della Corte di Cassazione, senatore principe Giulio d'Arenberg, dal procuratore generale di Cassazione, senatore Frassati, dal presidente della Corte d'Appello, grand'uff. Gonella, dal procuratore della Corte d'Appello, Pento, dal procuratore del Re, Mazzia, dal Presidente del Tribunale, Garibia, dal comm. Vittorio Cesi, avvocato erariale, e dall'avv. Calizaria. Si notano inoltre il presidente della Deputazione provinciale, comm. Ansaldi, il vicepresidente della Camera di commercio, commendatore Bozzalla, il presidente del Circolo degli Artisti, cav. Sineo, il presidente della Promotrice, cav. Soleri, il Commissario generale dell'Esposizione fotografica, cavaliere Rava, l'intendente di Finanza, commendatore Stefanini, il presidente dell'Azienda municipale, comm. Ferrari, il presidente della Lega industriale, cav. Marzini, il presidente della Promotrice dell'industria, ing. Debenedetti, il grand'uff. Carpanini, il direttore della Casa Reale comm. Lavagno, il segretario degli studi e rappresentante del rettore dell'Università, senatore Brondi, del direttore del Politecnico, prof. Colonnetti, del provveditore agli studi, comm. Staffetti. Sono presenti i direttori dei principali istituti insegnativi della città, i presidenti delle Opere pie di Torino e i presidenti di varie Associazioni tra i quali il comm. Tosetti, presidente della Libertà democratica.

Nell'aula del Consiglio

Alle 9,30 precise un particolare movimento in cho vediamo in un Palazzo di Città di speciale l'arrivo del Principe Ereditario. Le guardie municipali che sono schierate sulla piazza e quelle che sono poste nell'interno per prestare servizio d'onore, presentano le armi: il Sindaco, accompagnato dall'assessore Gobbi, dal segretario capo, comm. Fubini, da parecchi assessori e da molte Autorità, il primo nell'atrio del palazzo per ricevervi l'augusto ospite. Il Principe Ereditario giunge in automobile scoperta, col tenente Bossi, coll'aiutante Bonalda, col Sottosegretario on. Devecchi. Ossequiato dalle Autorità presenti, il Principe viene accompagnato nella sala della Giunta, dove il Sindaco gli presenta i presidenti delle principali opere pie della città.

Vengono presentati al Principe Ereditario il comm. Salvadori, succedente dello Opere pie di San Paolo, il comm. Gennaro, presidente della Cassa di risparmio, il comm. Lacaire, presidente della Congregazione di carità, il generale Colombone, presidente del Manicomio, l'on. Cav. presidente dell'Ospedale di San Giovanni, il conte Balbiano, presidente dell'Ospedale di San Luigi, l'avvocato P. C. Boggero, presidente dell'ospedale Maria Vittoria, il conte De Albertis, presidente dell'Istituto Cavasola, il commendatore Carrara, presidente dell'Ospizio di Carità, il marchese Dei Carretto, presidente del Ricovero di Mendicità, il prof. Fantini, presidente della Maternità, l'avv. Bulla di Pecetto, presidente dell'Ospedale Oftalmico, il colonnello Tancredi, presidente dell'Ospedale di San Lazzaro, il prof. Boccasso, presidente dell'Ospedale infantile Regina Margherita, il prof. Battistini, presidente dell'Ospedale Amedeo di Savoia, il prof. Rolando, presidente dell'Istituto sordo-muti poveri, il conte cavalieri presidente dell'Istituto dei ciechi, l'avvocato Celidia, presidente dell'Istituto dei rachitici, il comm. Orazio, presidente dell'Università popolitica.

Fatte queste presentazioni, il Sindaco accompagna il Principe Ereditario nell'aula del Consiglio comunale, per la cerimonia ufficiale. L'aula è gremitissima. Gli scanni dei consiglieri comunali, in ordinata pubblico e le porte centrale della sala riservate agli ufficiali, sono tutti occupati dai consiglieri del Comune, e il tavolo Commendatore le Sindaco Amedeo Peyron, il vicesindaco, Sella Antonio, l'assessore anziano, Sella Stefano, il segretario capo, comm. Fubini, ed il segretario generale comm. Vittorio.

Quando il Principe compare nell'aula tutti si alzano in piedi e si ha una ovazione che si prolunga per parecchi minuti, al grido di: *Viva Savoia! Viva il Principe Ereditario!* Cessati gli applausi, il Principe prende posto sullo scanno del Sindaco, avendo ai lati il vicesindaco, comm. Peyron, il segretario capo, comm. Fubini, il segretario generale comm. Vittorio, l'assessore anziano, comm. Sella Stefano, l'assessore Gobbi

L'adunata sindacale fascista

Le Corporazioni sindacali fasciste torinesi anticipando di qualche giorno, hanno voluto celebrare la loro prima festa del lavoro, affratellandola nel cuore di ogni aprile, per approfittare della presenza a Torino del Principe ereditario e delle personalità fasciste che per l'occasione erano qui convenute. Perciò la Corporazione e la Federazione d'arco-to avevano fissato per ieri mattina al Politeama Chiarella l'adunata dei Sindacati per sentire la parola del segretario generale nazionale Edmondo Rossoni e per inaugurare tre nuovi gagliardetti di Sindacati di recente formazione.

I gagliardetti

Così ieri mattina i componenti dei vari Sindacati mossero dai vari punti designati per concentramento e si radunarono nella piazzetta, che fu ben presto gremita in ogni ordine di posti. Lungo la balaustrata dei palchi corre un lungo festone tricolore. Il palco scenico, quando entrano le autorità e tutto un scintillare di alte uniformi di gagliardetti le cui lancie dorate mandano bagliori intermittenti sul fondo nero degli abiti maschili. Accanto ai capi del sodalizio dei gagliardetti inaugurano sta la madrina, per la più una giovane signorina, così che lo spettacolo che offre il palcoscenico è di una simpaticissima freschezza e vivacità. Nei palchi, nelle barcaccie, nelle retrostanti stanno tutte le personalità del fascismo e moltissime signore e signorine. La platea e le gallerie gremitissimo di pubblico attento e numeroso.

Quando compaiono sul palcoscenico, insieme, l'on. Devecchi, il comm. Rossoni ed il signor Bagnasco, la folla li saluta con formidabili *alalà* ed applausi scroscianti. Il signor Bagnasco, chiesto ed ottenuto il silenzio con un cenno della mano, dichiara aperto il Convegno e spiega lo scopo di esso. Saluta tutti i presenti e poi aggiunge: «In vecchi voi siete oggi qui la prova più certa di ciò che per anni e anni io andavo ad ogni istante proclamando: che il Fascismo è soprattutto un movimento di popolo, del nostro meraviglioso popolo italiano, crede, dalle più incensurabile, di una civiltà millenaria, che non può tollerare di essere precipitato nell'abisso da criminosi divulgatori di barbarie miti stranieri! A sostenerci ed a fortificarci in questa mia indicazione sono venuti Edmondo Rossoni, intrepido assertore di energia, e Cesare Maria De Vecchi, da taluni dipinto quale temperamento aristocratico, ma che si è scoperto invece dimostrato l'amico più sincero e più generoso dei lavoratori. Rammento di lui che un giorno, avendogli io rammentate alcune mie trepidazioni per la vastezza che si preddavano nelle nostre file, egli mi disse: «Non temere: accogli tutti tranquillamente, chè il pericolo lavoratore non su Fascismo!». Ed io credo che egli sia nel vero. Credo che il Governo di Benito Mussolini abbia proprio in voi i suoi più fedeli sostenitori, quelli che più duri sacrifici onde lo sia giustificata opera di restaurazione nazionale sia portata a compimento. Per questo io vi invito ad inaugurare questa nostra prima grande adunata con un triplice alalà al due grandi Capi presenti ed al grandissimo Duce lontano, ma più che mai vicino al nostro spirito ed al nostro cuore».

Grandi applausi e poderosi *alalà* coronano le parole dell'oratore. Vengono quindi inaugurati i gagliardetti dei seguenti Sindacati: Tessili, madrina signorina Sandrucci Giovanna; Professori universitari, signora Maria Rosi; Lavoranti panettieri, signora Maria Reda; Federazione sindacale, signorina Olga Collini; Maestri, signora Maria Coggiola-Cattica; impiegati privati, signorina Maria Musante; Impiegati d'assicurazione, signora Alessandra Pavesio; Impiegati statali, signora Clementina Artale; Operai statali, signora Giovanna Petrone; Officina Carte Valori, signorina Elsa Colombo; Odontotecnici, signora Nicoletta De Barbieri; Esercenti e commercianti, signora Gina Duffatto; Proprietari forno, signorina Adele Calti; Lavoratori mensa, signora Maria Davidi; Operai metallurgici, signora ved. Grosso; Edili, signorina Delfina Pederzani; Casisti, signora Eugenia Ravera; Ferrovieri Torino-Lanzo, signora Oliva Nava-Berva; Ferrovieri Torino-Rivoli, signorina Cignetti Maria Antonietta.

Prende quindi la parola il sottosegretario al Tesoro, on. Devecchi, e dono aver accennato rapidamente all'essenza intima del fascismo ed alle caratteristiche salienti del Sindacalismo fascista, pronuncia vivaci parole contro quei datori di lavoro che non ancora si sono convinti che il fascismo intende dare tutta la sua protezione alle giuste, legittime ed eque rivendicazioni della massa lavoratrice, senza perciò voler costituire delle classi privilegiate.

Il discorso Rossoni

Salutato da nuovi applausi, si avanza alla ribalta il comm. Rossoni, segretario generale della Confederazione delle Corporazioni sindacali nazionali. Egli pronuncia un discorso d'intonazione prevalentemente polemica contro i socialisti ed i comunisti. Dice che il Sindacalismo rosso, quando era in auge, aveva l'esagerata pretesa d'imporre un enorme sovraccarico alle aziende industriali, per salari troppo alti. Poi accusa il socialismo di basarsi su teorie sbagliate e si chiede: «Cos'è il marxismo?». E risponde che è una teoria semplicista le cui previsioni si dimostrarono tutte fallaci. La dottrina marxistica, dice, non ha potuto attecchire in Italia perchè da noi non esiste l'accentramento del capitale e la produzione è guidata dall'intelligenza. «In Italia abbiamo un artigianato che primo di tutto ci fa essere italiani e ripudia le ideologie internazionalistiche».

L'oratore dice poi che gli avversari del fascismo constatano che anche questo fa la lotta di classe. «Adagio! — esclama — prima di tutto bisogna parlare, se mai di lotta di classi, giacchè nello stesso senso delle grandi classi scorniamo antagonismi e battaglie, come avvenuto recentemente fra operai bolscevichi e zinovievisti. Si tratta di contese economiche che sono nell'ordine delle cose. Tant'è, se lotta vi deve essere — come che sempre stata nei secoli — non è detto che essa debba sfociare nel socialismo».

Proseguendo l'oratore fa un vivace attacco al liberalismo che dice «finalmente morto, e ben morto», accusandolo di avere sempre voluto dar ad intendere che il vero patriottismo consistesse nel lodare il buon lavoratore. Da noi una difesa piena del proletariato industriale l'ha fatta solo il Fascismo, allorchè si trattò di difendere le fabbriche dall'occupazione rossa. Così che se Facciolo vi può parlare di sofferenze. Nel 1920 e '21 i democratici rossi preparavano il fallimento e maledivano a gridare «abbasso l'Italia!». Ed a questo punto l'oratore muove con vivacità critiche ai Governi liberali che affermano furono sempre deficienti di energia e di idee chiare.

Dopo alcune altre frecciate alle Cooperative socialiste che dice «abbiamo una concezione più umana del lavoro», il Rossoni insiste ad una dei punti fondamentali del Sindacalismo fascista, quello di conciliare i lavoratori non solo i loro bisogni, ma secondo i loro meriti. Afferma poi, *en passant*, che le classi medie, anche per colpa loro, furono sempre le vittime dell'urlando che il [illegible] fascista tenta [illegible] nella sua [illegible] che pure è essenziale [illegible] degli interessi dei lavoratori e sviluppo delle competenze e delle capacità.

Venendo a parlare della «elaborante» classe capace che deve essere curata e tutte le garanzie le porta. Ma vi sono, dice, ancora datori di lavoro così arretrati i quali credono che la vittoria del Sindacato fascista [illegible] per i padroni. [illegible] ingaggiare la lotta aperta [illegible] Via Principe Amedeo [illegible] ed i [illegible] cortei [illegible] della [illegible] e [illegible] la volta [illegible] e [illegible] il corteo si [illegible] per recare al Principe l'augurio che [illegible] dei lavoratori fascisti torinesi.

Il Consiglio comunale di Alessandria

Alessandria, 16, mattino.

[illegible] è riunito il [illegible] sotto la presidenza del [illegible] Aperta la [illegible] che precede, comunica [illegible] dell'Amministrazione fascista [illegible] per ripristinare [illegible] di San Giorgio, che mostrano [illegible] sarà la causa del [illegible] per cui [illegible] di speciali provvedimenti al [illegible]

[illegible] alla [illegible] dei suoi [illegible] del [illegible] Sono accettate [illegible] Vicario [illegible] la seconda [illegible] Bonavia [illegible] di questa [illegible] [illegible] Consiglio [illegible] Grilli, [illegible] per il [illegible] di [illegible] [illegible] per la [illegible] [illegible] [illegible]